

In ricordo di Khaled Abdul Wahab, 5 maggio 2009

Testimonianza della figlia Faiza

Al mio paese, uno dei punti in comune tra i vecchi ebrei e i vecchi musulmani è il seguente: o sono riservati o nessuno può fermarli dal parlare. Mio padre era del primo tipo. Per questo ho dovuto aspettare dieci anni, fino a quando il dottor Satloff ha scritto “Tra i Giusti”, per conoscere alcuni aspetti della vita di mio padre, come questa bella storia tenuta segreta e molte altre del tempo di guerra. Però queste scoperte non mi hanno molto sorpresa. Quando i nostri comuni antenati ebrei e musulmani furono espulsi dalla Spagna nel 15° secolo, la maggior parte trovò rifugio in Tunisia e in tutto il Nordafrica, dove hanno condiviso la stessa lingua e la stessa cultura. Dato che mio nonno era un famoso storico, mio padre è cresciuto in un clima di apertura e di tolleranza. A un certo livello sociale, gli ebrei e gli arabi della Tunisia studiavano e lavoravano insieme, condividevano lo stesso cibo, la stessa musica, lo stesso senso dell'umorismo e molto altro ancora.

Quindi, fu con naturalezza che mio padre fece quanto possibile per aiutare i concittadini della Tunisia quando erano minacciati da un pericolo esterno per via della loro religione.

Come Robert Satloff ha mostrato nel suo libro, mio padre non rappresenta un caso unico. Nelle terre arabe, molte persone comuni compresi, di alcune delle quali non sapremo mai il nome, hanno risposto all'appello dei loro concittadini ebrei in pericolo. Anche se solo un'esigua minoranza di arabi è stata unita agli ebrei nell'ora del pericolo, il legame deve essere nutrito e ricordato. Il punto chiave è la qualità della relazione tra arabi ed ebrei, non solo la quantità di salvatori arabi o il numero di ebrei salvati. Ciò che spero la gente ricordi maggiormente di mio padre non è il numero di persone che ha salvato, ma il profondo rispetto che ha mostrato per coloro che aiutava. Come ha detto la signora Boukhri nella sua testimonianza, lei si ricordava che quando lei e la sua famiglia vivevano protetti nella fattoria di mio padre, lui arrivò al punto di portarvi un rabbino perché potessero celebrare lo Shabbat. Questa è la misura del rispetto che mio padre aveva per le persone che aiutava.

Oggi ricordiamo che, 60 anni fa, molti ebrei dei Paesi arabi posti di fronte alla barbarie del nazismo trovarono una mano tesa da parte di alcuni fratelli arabi, ma questo non basta. Oggi, come figlia di Khaled Abdul Wahab, tendo le mani ai miei fratelli e sorelle ebrei, a significare un ponte di onestà e sincerità. Insieme, possiamo aprire spazi per il dialogo e l'incontro tra i nostri popoli.

In un mondo afflitto dalla guerra, il messaggio di speranza e di pace al centro della cerimonia di oggi dovrebbe rinsaldare la fiducia di tutti coloro che vogliono ancora sognare la pace. Mi rendo conto che qualcuno potrebbe trovare utopistiche le mie parole, ma non possiamo costruire il futuro se ci è impossibile sognare oggi.